**Solennità del Corpus Domini**

**(Cattedrale 20 giugno 2019)**

**Il giorno cominciava a declinare. (Lc 9,12)**

L’incipit del Vangelo di oggi descrive bene lo stato d’animo nel quale un po’ tutti ci troviamo. **Smarrimento**, **delusione**, **rassegnazione**, accompagnano spesso la vita delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre realtà ecclesiali.

Non dovrebbe essere così. L’apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi afferma che il Padre “Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.” (Col 1,13)

Non dice “ci trasferirà”, ma ci ha già inseriti nel Regno del Figlio del suo Amore. Regno che è la Vita del Figlio, descritta in modo efficace dalle parole di San Cipriano nel commento al Padre Nostro: ***umiltà*** *nella conversazione,* ***discrezione*** *nelle parole,* ***misericordia*** *nell’agire,* ***non*** *fare* ***torti*** *e* ***tollerare*** *il torto subito, mantenere la* ***pace*** *con i fratelli,* ***amare Dio*** *con tutto il cuore. Nulla anteporre a Lui poiché neppure Lui ha preferito qualcosa a noi.*

L’**Eucarestia** ci fa **dono** di questo modo di **affrontare e guardare la vita**. C’è di più: grazie all’azione dello Spirito Santo, si realizza la Parola di Gesù: “Chi mangia me, vivrà me”.

**Chi mangia il Corpo di Cristo**, allora, **non si ferma a guardare ciò che manca** - come i discepoli che fanno la conta (“non abbiamo che cinque pani e due pesci”) e rimangono senza speranza - ma **parte da ciò che c’è**. Chi mangia l’Eucarestia non si abbatte, osa, per lui nulla è impossibile.

Diamo un nome a **ciò che c’è**: l’**Amore senza misura di Gesù,** riversato nei nostri cuori, che apre al “grazie” e alla gioia.

L’Eucarestia è un **grazie senza soluzione di continuità**, perché è troppo grande l’Amore che abbiamo visto e toccato in Gesù per perdere fiducia e speranza.

**Prese i cinque pani e due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. (Lc 9,16)**

Fare **Eucarestia non ci porta a fuggire dalla realtà**. Realizza l’atto rivoluzionario di mettere a disposizione, senza che sia richiesto, ciò che siamo e abbiamo. L’**uomo e la donna eucaristici si lasciano provocare dalle persone e dai loro bisogni**, non giocano allo scaricabarile ma entrano direttamente in gioco. Non conoscono la logica del “**non mi riguarda**”. Al contrario, dicono con forza: “**Io ci sono, ci sto**”.

Si lasciano contagiare dal **Signore** che, in un gesto di squisita tenerezza, **non agisce da solo**, ma partendo dai pani messi a disposizione risolve il problema.

Chi frequenta l’Eucarestia alza gli occhi al cielo, sa che il Cielo è dalla sua parte, non vede l’ora di **coinvolgersi col suo Signore** nel suo sforzo di sfamare l’uomo.

L’Eucarestia ti dà l’**attitudine a benedire a esultare per il bene che riconosci in te e attorno a te**. Ti fa scoprire che a saziarti, prima ancora che il pane, è l’esperienza del **condividere**.

Con l’Eucarestia scopriamo che **quando sperimenti la fame**, il miglior antidoto è **trovare qualcuno da sfamare**; quando **soffri la sete**, **trovare qualcuno da dissetare**.